



Siegmund Ginzberg

L'11 settembre ha portato «un mare, un terremoto di cambiamenti di storiche proporzioni» nei rapporti tra America e Russia. Parola di Colin Powell, il segretario di Stato di George W. Bush. «Storico», «sismico», «mare», tutti insieme nella stessa frase, non paiono in questo caso ordinarie forzature retoriche. È successo nella geopolitica mondiale qualcosa di proporzioni inimmaginabili sino a qualche settimana fa. In poche ore sembra si sia passati da un clima di sospetti secolari, ad un clima di piena collaborazione. Due giganti storicamente avversari, per quasi un intero secolo antagonisti, si ritrovano alleati. E in un'alleanza che si prospetta più duratura, forse su basi più solide, di quella «di convenienza» che vide Stalin e Roosevelt alleati nella guerra contro Hitler, e poi dividersi l'Europa e il resto del mondo a Yalta, denso di tensioni ed esplosioni nelle faglie tettoniche, i punti di maggiore instabilità.

La scintilla che ha catalizzato una reazione chimica che ribolliva da tempo è la «guerra al terrorismo». Putin è pronto, ha detto ieri a partecipare alla caccia a Bin Laden con gli americani. Si tratta, da decenni, della prima guerra in cui Stati Uniti e Russia si trovano naturalmente alleati. La prima ai cui aspetti anche «guerreggianti» Mosca non si oppone, come era successo per quella in Kosovo, contro Slobodan Milosevic, o non si limita ad assumere una posizione di critica «neutralità», come nel caso di quella nel Golfo, contro Saddam Hussein. Per non parlare di quelle calde nell'era della guerra fredda, in cui l'Urss stava dall'altra parte, era il vero avversario per procura.

La Russia di Vladimir Putin ha certo un suo interesse immediato, di circostanza, nel farsi partecipe di questa guerra. È alle prese col suo estremismo e le sue spinte separatiste islamiche ed etniche. Da anni è impegnata in un a guerra senza quartiere, atroce dalle due parti, in Cecenia. Hanno bisogno di una rivincita per quello che gli hanno fatto in Afghanistan. Hanno accusato Osama bin Laden di aver istigato, armato, organizzato il terrorismo islamico ceceno. L'hanno combattuto, senza riuscire a sconfiggerlo, con metodi che facevano inorridire l'Occidente. Non stupisce che ora cerchino un'assoluzione per questi metodi, da parte di chi a Washington si ripromette altrettanta implacabilità. È comprensibile che ora offrano all'America diritti di sorvolo, forse le loro basi in Uzbekistan, satelliti, intelligence sul campo, forse lezioni in spietatezza.

Ma quel che rende «sismico» il cambiamento è la percezione che ci sia dietro qualcosa di altro, ben più solido ed epocale. Si trattasse solo di questo, non sarebbe cosa così nuova: almeno dal Congresso di Vienna in poi, il resto del mondo «civile» era schierato con gli zar, quelli riformisti ma anche quelli più tirannici contro la minaccia del terrorismo nichilista ed anarchico, poi quella del terrorismo dei socialisti rivoluzionari. Parigi, Londra, Berlino erano con l'Okhrana, non con Dostojevskij. Si trattasse solo di questo, la cosa non sarebbe molto diversa dalle motivazioni con cui per decenni il «mondo libero» aveva sostenuto, nutrito, difeso i peggiori tiranni, e ora costruisce alleanze con i tagliagole rivali dei talibani. Si sa che stanno reclutando l'Inter Service Intelligence pachistano, specializzato in contatti con assassini, trafficanti di oppio, armi e persino componenti di armi nucleari. Ci sarebbero contatti con la mafia russa e



Il presidente russo pronto a partecipare alla caccia a Bin Laden con gli americani. Powell: svolta nelle relazioni tra Usa e Russia



Un incaricato della compagnia aerea spiega dove è avvenuto l'incidente

hanno detto

— EPHRAIM SNEH il ministro dei trasporti d'Israele ieri è stato il primo a dire che l'esplosione dell'aereo russo «è stato un atto di terrorismo» annunciando una seduta di emergenza del governo israeliano per esaminare la situazione. Secondo il ministro israeliano, a bordo si trovava «probabilmente» un alto esponente della amministrazione russa che svolgeva in Israele consultazioni per la sicurezza dei trasporti nel quadro dell'offensiva terroristica internazionale. In un primo momento l'agenzia Itar-Tass ha citato fonti bene informate a Tel Aviv secondo cui l'aereo avrebbe fatto scalo in Bulgaria per rifornimento e far salire a bordo alcuni passeggeri.

— VLADIMIR PUTIN il presidente russo ha detto poco dopo che «un atto terroristico» potrebbe essere stato la causa dell'incidente aereo di ieri mattina. Lo ha dichiarato durante una riunione dei ministri della Giustizia europei tenuta a Mosca. «Un aereo civile - ha detto - è caduto ed è possibile che sia stato il risultato di un atto terroristico».

— PENTAGONO «le forze armate ucraine stavano svolgendo esercitazioni nell'aereo del Mar Nero, nel momento in cui è caduto il Tupolev russo». Lo hanno affermato fonti del Pentagono, coperte dall'anonimato, avanzando l'ipotesi di un incidente provocato da un missile terra-aria lanciato per errore contro l'aereo civile.

— IL MINISTRO DELLA DIFESA UCRAINA ha negato che le sue forze armate abbiano causato l'incidente aereo. «Né la direzione né la gittata (dei missili) sono compatibili con il punto effettivo o teorico in cui il velivolo è esploso», ha detto un portavoce del ministero, Konstantin Khivrenko. «Perciò le forze militari ucraine non sono coinvolte, né in teoria né in pratica, in questo incidente». Quando l'aereo è caduto era in corso un'esercitazione delle forze armate ucraine con missili lanciati dalla Crimea contro bersagli aerei telecomandati.

Putin-Bush, prima guerra da alleati

La lotta al terrorismo il cemento della collaborazione tra gli ex nemici

i narcos afgani. Sarebbero già nel libro paga altri specialisti di chiara fama, come il presidente a vita del Turkmenistan, Saparmurad Niazov, e il crudele uomo forte dell'Uzbekistan, Islam Karimov. Chiederebbero un prezzo. Può inquietare giustamente che la parola d'ordine, sul piano mondiale, stia diventando puntellare i peggiori tiranni, sul modello dell'occidentissimo Platone che si era infatuato del tiranno di Siracusa, più che su quello della «società aperta» che gli aveva contrapposto Sir Edmund Popper. C'è chi sostiene, anche tra le menti più aperte, che non

c'è da menare tanto scandalo per questo: a brigante, brigante e mezzo, se bin Laden si trovasse in Colombia, per scovarlo dovremmo rivolgerci ai cartelli della droga, ha sostenuto Thomas Friedman sul liberal New York Times. Ma la nuova alleanza tra America e Russia sarebbe pericolosamente fragile se si fondasse solo su questo. Novità ben più importanti, di portata ben più «sismica» sono il fatto che per la prima volta si parli di adesione della Russia alla Nato, e non solo acquiescenza al suo allargamento ad Est. «Non è cosa fuori considerazione», ha detto Powell. E che

si affacci per la prima volta concretamente la prospettiva di una futura ammissione della Russia (la Cina c'è già arrivata, proprio nel momento in cui l'attenzione del mondo era distolta dalle immagini del crollo delle Torri gemelle) nell'Organizzazione mondiale del commercio. Questo cambia davvero tutto. Porrebbe effettivamente le basi per trasformare il Great Game, il letale grande gioco che per un secolo e mezzo aveva contrapposto prima la Russia zarista e poi quella sovietica, all'Impero britannico e poi a quello americano in una competizione pacifica per lo svilup-

po, anziché una competizione per il potere strategico e militare. Non sarà facile. Il nazionalismo russo ha radici profonde. L'orgoglio russo ha i suoi teorici di prestigio, compreso Alexandr Solzhenitsyn. Si inserisce in un quadro di estrema complicazione, in cui figurano islam, petrolio e tracciati per gli oleodotti. A Mosca è ancora in corso una battaglia tra l'anima «eurasiatica» e quella «europeista». C'è il problema degli Stati baltici. L'incidente - se di tragico incidente si è trattato - del volo Sibair da Geusalemme a Novosibirsk ha messo in risalto le polveriere che si affac-

ciano sul Mar Nero. L'ammiraglio russo Vladimir Komayedov, che comanda assieme al suo omologo ucraino le esercitazioni navali al largo della Crimea, aveva evocato non solo il terrorismo ma «la terza guerra mondiale». Putin, si dice, è riuscito magistralmente a gestire un compromesso tra chi lo spingeva a cogliere l'occasione per allearsi con l'America e chi, tra i militari, vi si opponeva. Può fargli notare che anche i falchi a Washington non parlano più in questo momento di Scudi stellari. Ma non è detto che la partita sia chiusa.



La disperazione dei parenti in attesa di notizie all'aeroporto di Novosibirsk

La psicosi

Da Tolosa al Tennessee ogni volta è allarme

ROMA Le cause dell'esplosione dell'aereo russo proveniente da Tel Aviv precipitato ieri nel Mar Nero sono ancora sconosciute. Ma dopo l'attacco alle Twin Towers di Manhattan l'11 settembre scorso è ormai un riflesso condizionato, da questa e dall'altra parte dell'emisfero, pensare a nuovi attentati terroristici. Ad ogni esplosione di cui non appaiano subito chiare le cause, entrano immediatamente in fibrillazione servizi di intelligence e governi di mezzo globo. Vediamo i casi più recenti.

TOLOSA, ESPLODE LA FABBRICA
21 settembre
A Tolosa, in Francia, nella fabbrica chimica Azf del gruppo Totalfi-

naElf, avviene una esplosione che uccide 29 persone. I feriti sono più di mille, 34 dei quali gravi. Una nube tossica minaccia per ore la città, ma sembra dissolversi senza conseguenze. La strage sembra dovuta ad un incidente, ma emerge successivamente che fra i morti c'è Hassan Jandoubi, noto alla polizia come fondamentalista islamico, che aveva diverse paia di mutande sotto i pantaloni, una tenuta che sarebbe tipica dei kamikaze musulmani.

INDIA, IL FALSO DIROTTAMENTO
3 ottobre
Controllori del traffico aereo segnalano che un Boeing 737 della compagnia indiana Alliance Air in volo da Bombay a New Delhi viene

dirottato poco dopo il decollo. A bordo ci sono 54 persone, tra passeggeri e membri dell'equipaggio. Quando l'aereo atterra a Delhi, circondato da uomini delle forze speciali, si scopre che si tratta di un equivoco, frutto di una «confusione» tra i controllori del traffico aereo di Ahmedabad e i piloti del Boeing.

TENNESSEE, IL PULLMAN IMPAZZITO
3 ottobre
Allarme negli Stati Uniti per un pullman delle linee Greyhound che finisce fuori strada in Tennessee tra Nashville e Chattanooga, dopo che un uomo ha aggredito e tagliato la gola al conducente. Per sei ore la compagnia blocca i 2.300 pullman della sua flotta, sparsi in 48 dei 50 stati dell'Unione. Finché non appare chiaro che si è trattato del gesto di uno squilibrato. Nell'incidente muoiono sei persone, incluso l'aggressore, risultato in possesso di un passaporto croato, mentre l'autista riesce a salvarsi.

Mosca ricorda il suo settembre nero

Torna l'incubo degli attentati legati ai ceceni schierati con Bin Laden

MOSCA Il Cremlino non ha dubbi. Il settembre nero è cominciato anche a Mosca come a New York, la catastrofe del Tu-154 è da collegare agli attacchi terroristici dell'11 settembre negli Stati Uniti. «Il terrorismo internazionale ha scelto lo spazio post sovietico e la Russia come come obiettivo conveniente per un attacco successivo a quello americano», sostiene Vladimir Putin ripreso per il telegiornale RTR nel prime-time delle otto di sera, annunciando di essere pronto a schierarsi con gli americani nella caccia a Bin Laden. Torna il nemico di sempre, torna l'incubo del terrorismo ceceno legato a filo doppio con il saudita miliardario. «Nessuno si faccia illusioni che il terrorismo internazionale sia solamente problema americano o russo», mette in guardia Putin. Il ter-

rorismo ha carattere transnazionale. «Il suo scopo di base è la destabilizzazione del governo nei paesi dove terroristi operano, la distruzione degli istituti democratici», dice Putin. «La scala ormai mondiale del terrorismo internazionale, richiede sforzi comuni». Parola del presidente russo. «In questo sforzo nessuno dovrebbe rimanere osservatore: o noi operiamo con fronte unito, o il terrorismo ci

Il presidente russo pienamente convinto dell'appoggio alla coalizione internazionale

schiaia». Putin non ha nessun imbarazzo di ripetere frasi pronunciate due anni fa in veste del presidente ad interim in ottobre 1999, quando Mosca è in ginocchio per gli attentati a catena firmati dai ceceni che vogliono una repubblica indipendente e mettono bombe negli scantinati dei palazzoni russi. Nel gennaio 2000 Putin ha praticamente imposto ai leader della CSI il «Centro di lotta contro il terrorismo internazionale», creato sulla base del Centro omonimo dell'FSB russo. Putin ha promosso anche la creazione di una banca dati della CSI dei terroristi singoli e delle loro organizzazioni.

Rotto l'isolamento nelle capitali ex sovietiche praticamente solo nell'anno 2000, Mosca solo adesso crede di essere finalmente uscita dalla solitudine nelle capitali occidentali grazie all'inserimento in una campagna internazionale contro il terrorismo. La situazione ve-

nutasi a creare all'indomani dell'11 settembre fa guadagnare al Cremlino una comprensione più grande per il conflitto brutale contro - come dice Putin - «la base del terrorismo internazionale in Cecenia».

Il presidente russo sostiene che il terrorista numero uno starebbe a manovrare la rete del terrore su tutto il territorio post-sovietico. Secondo Putin, i bombardamenti micidiali dei palazzi d'abitazione a Mosca ed in altre città russe nel 1999 «portino la stessa firma di Bin Laden» che è sospettato di ideare attacchi kamikaze a New York e Washington.

A Mosca, la presa di posizione di Putin nei confronti dell'Ue e della NATO e considerata come «scelta di campo». «È un passaggio decisivo ed inequivocabile della Russia nel campo occidentale», scrive Otolto Latsis, osservatore politico del quotidiano degli intellettuali di

Mosca Novye Izvestia. Con egli è d'accordo Pavel Budberg, editorialista del giovanile Moskovskij Komsomolez: «Meglio tardi che mai». «Si tratta di un livello nuovo di relazioni tra Russia e l'Ovest», mette in forte evidenza il suo consenso Sergej Karaganov, vice direttore del prestigioso Istituto Europeo dell'Accademia russa delle Scienze. La meta principale della Russia è «trovare il suo posto, non a margine della politica mondiale ma come parte integrante del mondo nuovo, complesso e moderno, insieme con gli Stati Uniti e l'Europa». Dmitry Trenin, direttore del Carnegie Center a Mosca, sostiene che sulla scia degli attacchi terroristici ci sarebbe «un'opportunità» nuova ed unica per la Russia di potersi integrare con l'Ovest. «Da sola la Russia è troppo debole per permettersi il lusso di comportarsi come un polo di attrazione. Colosso sui piedi d'argilla, prima o tardi

sarebbe schiacciata tra i due giganti, Cina e l'Europa», dice Trenin. Insomma, i media russi esprimono una grande soddisfazione che la Russia non sia più isolata internazionalmente ma anche per il fatto che l'Unione Europea abbia accettato il dialogo «sull'energia a lungo termine» progettato ad espandere importazioni europee di petrolio e di gas naturale russo così da potere ridurre la dipenden-

La stampa russa plaude alla svolta e spera che il Cremlino ora tragga vantaggi dall'Occidente

za del vecchio continente dall'energia approvvigionata dal Medio Oriente. La lotta contro il terrorismo è per Mosca una grande operazione su scala intercontinentale da cui ricavare grandi vantaggi. Il Cremlino spera che l'Unione Europea, partner commerciale principale della Russia, mantenga l'impegno di accelerare l'ingresso della Russia nel WTO. Organizzazione Commerciale Mondiale. È da otto anni che Mosca busa invano in questa porta. Con la Cina membro del WTO Mosca che ne è esclusa non sarà mai capace da sola, senza concorso europeo, di perfezionare le sue riforme economiche.

I media sia controllati dal Cremlino sia privati enfatizzano il fatto che la Russia sta per abbandonare la sua posizione di avversario dell'Alleanza Atlantica che per gli ultimi 52 anni è stata presentata come nemico mortale.